

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 48, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga.

CASALE 10 MARZO

La legge dal ministro Siccardi presentata al Parlamento, e che ha per iscopo di stabilire in fatto quell'eguaglianza civile, che lo Statuto, finora inutilmente, ha proclamato in diritto, ci richiama la mente ad un passato, che per l'onore della patria nostra vorremmo cancellato, e che a sua vergogna sarà ricordato dalla storia inesorabile. Quando, pochi mesi or sono, la maggioranza della Camera elettiva forzata a sopportare un ministero impostoci dalle vittorie austriache lo spronava incessantemente ad avviarcene nel cammino delle riforme, indispensabili ad attuare le libere istituzioni di Carlo Alberto; quand'essa stimolava i ministri ad emancipare la civile società dal dispotismo clericale, a rompere la vecchia alleanza che annoda il pretume e l'aristocrazia, a giovare della tregua ottenuta a prezzo d'oro e col sacrificio dell'italiana indipendenza per ristore e riordinare le interne libertà, quale risposta ne riportò dal partito dominante capitanato dal Massimo Azeglio, dal Galvagno, e da altri loro pari? Il proclama di Moncalieri, che la denunciava al paese come un'accolta di forsennati e di rabbiosi; le circolari dei ministri che la proclamavano nemica dello Statuto, avversa alla Corona, promotrice dell'invasione straniera; e finalmente le infami calunnie versate dai pergami, dalle Chiese, e dai fogli volanti sopra la maledetta gente, che si ricusava di tenere la politica ministeriale come la sola possibile ed onorevole.

La lotta combattuta dalla fazione *Onesta e Moderata* colle armi dell'intrigo, della menzogna, della seduzione, della minaccia, e sostenuta dal partito democratico colla sola forza delle proprie convinzioni, e sotto l'usbergo del sentirsi puro, riuscì a vantaggio dei primi: essi fecero altamente eccheggiare la volta del Cielo delle loro grida vittoriose — Or bene, quale frutto hanno raccolto dal loro strepitoso trionfo? La guerra degli uni contro gli altri, le discordie, lo scisma, le apostasie.

Un eroe della destra chiede s'atterri la bandiera tricolore; e i suoi colleghi, rinnegando il vecchio amico, si trasformano in accaniti difensori dello stendardo della democrazia.

Un campione del centro si dà briga per soffocare sotto il peso delle contribuzioni e delle multe la libera stampa e l'istruzione del popolo; e gli antichi suoi compagni, rivoltandosi contro il soldato del fisco, lo disarmano e lo consegnano carico di catene alla discrezione de' suoi democratici avversarii.

Gli ipocriti ed inumani ministri di una religione tutta mansuetudine ed amore, stendono la mano supplichevole al Governo ed al Parlamento per implorarne l'aiuto nella crociata che ispirandosi a Gaeta ed a Portici hanno deliberato d'intraprendere contro i fautori della libertà, dell'indipendenza, della nazionalità italiana; ed in ricambio delle fatiche e dei sacrificii sostenuti per rassodare un ministero vacillante, per creare una maggioranza servile, per cacciare i demagoghi e i male avvisati, essi ottengono la legge Siccardi.... quella perfida legge che vuole eguagliare i preti agli altri cittadini.... che loro toglie il privilegio di vessare il prossimo senz'esserne molestati.... che vuole diminuire il numero de' giorni, in cui i fedeli cattolici sono obbligati a starsene colla mano alla cintola, anzicchè procacciarsi un pane onorato.... quella legge insomma che foriera di altre

molte minaccia l'edificio di tanti secoli e con tante pene eretto dalla scaltrezza clericale, entro cui, come in ultimo asilo, si ricoverano i gulf del passato perseguitati dalla luce della civiltà progrediente.

I leali, i sinceri amici del popolo, i partigiani della democrazia, che ricusarono indomiti di piegare il capo d'innanzi alle burbanze dell'Azeglio, del Pinelli, del Galvagno e dei loro numerosi satelliti, gli *onesti* e *moderati* d'ogni tempo e d'ogni colore, hanno ben ragione di sorridere dello scompiglio che regna nel campo nemico — Essi hanno ben ragione di chiedere se, per generare questa strana confusione di partiti e di odii, valeva la pena di manomettere ad una ad una le più importanti franchigie dallo Statuto assicurate; di prolungare con ogni sorta di frodi e di violenze la vita ad un ministero nato dalla sciagura della patria, come verme dal cadavere; di sciogliere per la terza volta un Parlamento eletto dal libero ed imparziale suffragio de' cittadini per ritemperarne la maggioranza col martello della calunnia e della bugia; di sostituire nella giornata elettorale la dignità e la forza del Governo ad un'aristocrazia fumosa, e ad un pretume tenebroso per combatterne all'indomani le tracotanze, e negargli la mercede guadagnata nella disonesta campagna! oh! come poco durevole si è il consorzio de' tristi! come passeggero è il trionfo della menzogna e dell'iniquità contro la verità e la giustizia.

Noi ce ne congratuliamo coi nostri amici politici, che scampati dal naufragio delle ultime elezioni siedono rari, ma intrepidi e forti sui banchi dell'opposizione — Essi cominciano ad assaporare un primo frutto della loro costanza, della loro fermezza, a fronte degli implacabili loro avversarii, che agitati, e contrastandosi, e contraddicendosi a vicenda, rassomigliano ai fabbricatori di Babele — Ma la patria dimanda loro un'altra prova luminosa dell'affetto leale e disinteressato che le portano. Che dei loro voti, dei loro suffragii sovengano gli utili divisamenti del Siccardi, e di quanti anche fra la legione nemica si scostano dalle sue file per difendere e proteggere la bandiera dell'eguaglianza, della giustizia, del progresso.

È la risposta più generosa, più sublime che essi dar possano alle calunnie gettate loro sul capo dalla fazione contraria, dagli *onesti* e *moderati*; e la patria terrà conto, ne siamo certi, dell'altezza del loro animo e del loro cuore.

INVITO

Noi più volte nel nostro Giornale abbiamo ricordato alla brava nostra Guardia Nazionale, che se principale scopo della sua istituzione si è il mantenimento dell'ordine e la difesa delle liberali franchigie, però, per l'eccezionale stato della infelicissima nostra Penisola non ancora al possesso della indipendenza, che è il primo ed il più sacro diritto ed il più prezioso patrimonio delle Nazioni, doveva essa più specialmente occuparsi dell'esercizio dell'armi, onde, all'uopo, poter soccorrere efficacemente l'esercito nazionale, chiamato all'alto onore di trovarsi in prima fila, quando per noi suoni l'ora della italiana redenzione.

Quindi noi dicemmo più volte, e lo diremo ognora con quella costanza che nasce da una profonda convinzione e dal sentimento di un caro dovere, che specialmente incumbe alla gioventù

inserirsi nelle file della Guardia Nazionale di esercitarsi con amore ed alacrità nell'esercizio delle armi tutte. Ma l'arma che più si addice a soldati cittadini si è quella della carabina, sia perchè quest'arma pare chiamata nelle venture guerre a fare le sue portentose prove; sia perchè l'abilità nel tiro e la superiorità dell'arma devono compensare il milite cittadino del difetto di quegli ordinamenti che fanno la forza delle milizie regolari, contro le quali dovranno combattere. Noi perciò abbiamo sempre invitato, ed inviteremo fino che ci varranno le forze, tutti i Comuni dello Stato a dotare le loro Guardie Nazionali di tiri al bersaglio. Loro abbiamo ricordato, che essendo stati dalla legge messi in possesso del diritto di disporre dei loro mezzi finanziari, dovevano ritenere la spesa per la formazione di un tiro, per la più utile e doverosa. Siamo lieti di ricordare che molti Comuni dello Stato hanno già soddisfatto a questo debito loro verso la intiera Nazione, e che altri lo adempiranno nella prossima tornata di primavera de' consigli generali. Diciamo con patria compiacenza che il Casalese Municipio fino dallo scorso autunno ha stanziata una competente somma per questo primo bisogno della Nazione, e che il consiglio delegato aspetta che si apra la stagione dei lavori per dare opera al compimento del voto del consiglio generale. Ma intanto che i Comuni fanno il possibile per rendersi benemeriti della Nazione, non devesi dimenticare che la più gran parte di essi mancano dei mezzi per dare alla grande istituzione dei tiri al bersaglio tutto quello sviluppo di che abbisognano, perchè possa un piccolo popolo come è il nostro, ad imitazione della Svizzera, mettersi in grado di farsi rispettare dai potenti suoi vicini e sostenersi a quell'altezza d'italici destini che gli hanno assegnate le sue magnanime ed infelici prove del 48 e del 49. I buoni cittadini devono con nobili sacrificii venir loro in appoggio: e col concorso di tutti vedremo il nostro popolo mantenersi nella fama di belligero che gli venne fino ad ora dalla Storia assentito. I tiri al bersaglio, come ogni altra istituzione, andrebbero presto fatalmente in disuso ove non fossero sostenuti dall'entusiasmo, ed incoraggiati dalle lodi e dai premii. Quindi si dovrebbe da per tutto, od almeno nelle città, formare delle società promotrici ed incoraggiatrici del tiro al bersaglio; esse promuoverebbero la emulazione nei nostri giovani con distribuzioni di premii ed onorevoli menzioni col mezzo della libera stampa. Noi crediamo non potersi per ora scegliere altro più nobile premio da distribuire in fuori di belle e buone carabine, giacchè massime in questo modo si verrebbe insensibilmente dotando di questa utile arma la nostra popolazione, e non sarebbero somme sprecate, rimanendo le carabine in mani di giovani che avranno data prova di saperle adoperare. Il nostro Giornale, convinto dell'utile e del decoro che ne verrebbe alla Guardia Nazionale della nostra città dalla formazione di una tale società presso di noi, intende di farsene iniziatore e promotore, disposto sempre di cedere ad altri cittadini, che ne avessero più agio o garanzia di riuscita, il nobile incarico. Ove si formi, come speriamo, una società promotrice, e quando la società definitiva sarà costituita, il Giornale aprirà sempre desioso le gratuite sue colonne ai bisogni delle medesime. Annunciamo intanto che il nostro concittadino, cav. Ferdinando Sanazzarro Natta, il quale si trova assente dalla

patria, ma che la segue con amore ne' suoi passi nella via del progresso, ha messo a disposizione della società, che si costruirà a questo utile scopo, la somma cui importerà l'acquisto di tre carabine, quali verranno dalla medesima designate, ed a disposizione della medesima società il direttore di questo Giornale pone un'altra somma corrispondente al prezzo di una carabina. Numero per numero, noi registreremo le offerte che verranno fatte a questo scopo: notiamo che si può sottoscrivere per somme anche minori del valore di una carabina. Daremo anche il nome dei benemeriti cittadini i quali vorranno porsi a capo di questa società promotrice con le decisioni che prenderà la medesima.

Fra breve, mercè patrie largizioni, la nostra Guardia Nazionale avrà l'utile ornamento di una musica: abbia anche il suo tiro: abbia i suoi premi; e, mercè lo zelo del Municipio e de' suoi capi, mercè il patrio amore di tutti, non sia a niun'altra seconda: è questa una nobile ambizione.

STRADE FERRATE

L'Opinione adempiendo alla fatta promessa inviò ai suoi abbonati col foglio 6 marzo una Carta delle strade ferrate Sarde in attività, in costruzione, od in progetto. Queste strade secondo quel periodico dovrebbero essere le seguenti:

- 1.° Da Torino a Genova per Asti ed Alessandria.
- 2.° Diramazione da Alessandria a Mortara, Novara, Momo ed Intra pel Lago d'Orta.
- 3.° Da Torino a Chivasso, Crescentino, Trino, Casale fino all'incontro della linea di Alessandria a Mortara tra Sartirana e Mortara, con una diramazione da Casale a Vercelli e Novara.
- 4.° Da Torino a Ciampieri, o per Susa, o per Chivasso, Ivrea ed Aosta.
- 5.° Da Torino a Pinerolo.

Nessuna strada da Novi a Voghera verso Piacenza. Nessuna da Alessandria, o Mortara, o Novara, verso la Lombardia.

A proposito di questa rete progettata, l'Ingegnere Sarti, che ne crediamo l'autore, fa alcune osservazioni nello stesso giornale, aggiungendo anche un'altra strada da Torino a Savigliano. Parlando della prima linea da Torino a Genova, esso è d'avviso che si avrebbe dovuto seguire la vallata del Po in vece di quella del Tanaro, e lamenta a ragione la mancanza di pubblicità in queste faccende. «Lo replicheremo,» dice esso, senza stancarci, è una grande disgrazia che il Ministero si rifiuti a dare pubblicità ai progetti delle strade ferrate, e che quel rispettabile Ingegnere che venne per progettare le strade ferrate in Piemonte, e per dirigerne l'esecuzione, non abbia portato seco dal suo paese la tanto lodevole usanza che colà praticarono i suoi colleghi, i quali ancora quando non erano cominciate le strade avevano fatto circolare i loro progetti a grande edificazione di tutti i cultori dell'arte, ed a salutarissimo esempio degli altri Governi. Negli Stati Sardi invece, alla vigilia di vedere in costruzione tutta la principal linea dello Stato, tutto è mistero, perfino il sistema di forza traente per tutta la strada.»

E parlando poi della strada di Genova al Lago Maggiore, e della recente discussione suscitata alla Camera elettiva dalla petizione del Municipio Genovese, soggiunge nello stesso proposito: «Ma da quella parte di discussione che ha avuto luogo ci è rimasta una pressione, che fra i danni che arreca la mancanza di pubblicità nell'amministrazione dei pubblici affari, vi ha pur quello di dispensare i Ministri dallo studiare seriamente la trattazione di quelli che sono loro affidati, come ne ha dato prova il signor Ministro dei lavori pubblici allorchè si trattò della deviazione su Casale e Vercelli nella quale egli parlò in modo veramente inadeguato al di lui ingegno.»

Ma bisogna rammentare che il Governo non diedo mai nè alcuna risposta, nè alcuna ragione ai municipi ed ai consigli provinciali e divisionali reclamanti dal 1844 in poi; che nello scorso agosto, quando si eccitò la discussione nella Camera elettiva sulla direzione della strada per Casale e Vercelli, il deputato Bona, quantunque da più anni Intendente Generale dell'Azienda delle strade ferrate, non seppe dire altro se non che il governo ha creduto di seguire nell'interesse dello Stato la direzione per Mortara; che il Cavaliere Galvagno, allora ministro dei lavori pubblici, dichiarò

dalla tribuna nella stessa seduta, che ignorava la questione, e che quantunque esso abbia contemporaneamente promesso di studiarla e ragguagliarne la Camera, non mantenne mai la sua promessa, e si limitò a dire poi nella Camera dei Senatori, che non constava che le ragioni addotte dai propugnatori della linea di Casale consigliassero di preferirla a quella di Mortara. Bisogna, diciamo, rammentare questi fatti, e poi si vedrà quale grave argomento stia contro il procedere del Governo.

L'Ingegnere Sarti trattando poi della linea da lui progettata, da Torino all'incontro della strada di Alessandria a Mortara colla diramazione da Casale a Vercelli e Novara, così si esprime: «Questa linea è la principale pei movimenti interni dello Stato, e dovrebbe essere tenuta in quella maggiore importanza che ben merita, passando per essa non meno di 350 veicoli ogni giorno, ciò che è constatato da dati ufficiali. Questa linea, che sulla carta si vede tracciata per Chivasso, Crescentino, Trino, Casale, e prolungata fino all'incontro della linea da Alessandria a Mortara, sarà infallibilmente la vera linea commerciale tra Genova e Torino, poichè una volta che quelle per Asti o per Casale saranno compite, quella per Asti coi suoi 9578 metri, pendenti il 40 per mille, sarà evitata dal corso delle merci, che andranno invece per la linea piana per Casale. Noi godiamo di dirlo fin d'ora a conforto di coloro cui interessa il commercio di Vercelli e di Casale, ai quali consiglieremo di approfittare della giustizia che loro dovrebbe essere fatta col sollecitare la discussione, e fare stabilire definitivamente la linea che abbiamo sopra accennata. Casale per tal modo guadagnerebbe più che se fosse stata adottata la linea da Alessandria direttamente per Casale, poichè, senza perdere la comunicazione con Genova, avrebbe anche quella per Candia a Mortara e gran parte della Lomellina, che per Casale non è cosa di poca importanza.»

Qui chiediamo perdono all'Ingegnere Sarti, ma per nostra parte non si può adottare il suo consiglio, e preghiamo i partigiani della linea di Casale Vercelli e Novara a non lasciarsi allucinare dalle sue parole. Le ragioni che stanno per la nostra linea non le ha combattute, nè si è accinto a combatterle, ed abbiamo fondato motivo di credere che fra poco potremo anche invocare in nostro favore le risultanze degli studi che sta ora facendo la Commissione del governo. Lo stesso sig. Sarti ci somministra anzi un argomento di più in nostro favore. Il governo probabilissimamente preferirà che la linea da Torino alla Lombardia passi per Vercelli e Novara, piuttosto che per Casale e Candia: esso lo ha già dimostrato nel suo progetto presentato alla Camera elettiva nel 1848 il quale trovò appoggio nella Commissione della stessa Camera. Ora se il commercio di Genova, per avviso del sig. Sarti, preferirebbe la comunicazione con Torino per la linea di Alessandria, Valenza, Sartirana, Candia e Casale a quella di Alessandria ed Asti, deve riuscirgli assai più vantaggiosa quella di Alessandria Casale e Vercelli, la quale oltre ad essere forse più breve, sarebbe anche più sicura, sia perchè più sicuro il passo del Po a Casale che non quello del Po a Valenza e quello della Sesia, sia perchè essa è meno esposta all'invasione del nemico. Seguendo pertanto la linea di Alessandria, Casale, Vercelli e Novara, piuttosto che quella di Mortara, si apperla al Commercio di Genova con Torino un notevole vantaggio. Il quale vantaggio si farà poi anche più importante qualora si effettuasse la strada ferrata della Savoia per Chivasso, Ivrea ed Aosta.

Quando si effettuasse il progetto Sarti, Vercelli in particolare perderebbe notevolmente perchè privata di una comunicazione diretta con Torino e con Chivasso Ivrea ed Aosta con cui fa molto commercio. Essa perderebbe anche rispetto al commercio con Casale e Novara, perchè non potendosi sperare che insieme alla strada da Torino a Casale e Candia si volesse fare ad un tempo anche il ramo da Casale a Vercelli e Novara, Vercelli non potrebbe avere comunicazione alcuna con Casale e Novara. Così perderebbero anche sotto questo rapporto queste due ultime città, e perderebbero pure Biella, Chivasso, Ivrea, Aosta e Torino.

Rispetto a Casale la perdita che le avverrebbe per il difetto di comunicazione con Vercelli e Biella non sarebbe al certo compensata dalla comunicazione con una parte della Lomellina, ed è facile il comprenderlo; erodiamo inoltre che il sig. Sarti esprima una idea non abbastanza esatta del commercio di Casale colla Lomellina, quando dice che questo commercio è per Casale cosa di non poca importanza. Il princi-

pale prodotto che Casale ritrae dalla Lomellina è il riso, e questo lo ritrarrebbe egualmente dal Vercellese. La sua principalissima esportazione per la Lomellina, anzi per una sola parte della Lomellina, è l'uva ed il vino; ma essa è tuttavia di non molto riguardo. Non conviene dimenticare che in quella provincia le proprietà sono assai poco divise, e massimo è il numero dei proletarii; che i grandi proprietari per lo più non abitano neppure nella provincia, e che perciò una buona parte delle rendite della medesima si esportano; che quindi minore deve essere l'applicazione dei capitali all'agricoltura, minori le consumazioni anche improduttive, epperò minori i profitti, i salarii di quelli che sono astretti a trarre la sussistenza dal lavoro.

Casale inoltre non perderebbe, è vero, la comunicazione con Genova, ma le sarebbe meno utile, perchè indiretta con notevole prolungamento di strada per Candia, Valenza ed Alessandria, invece della diretta per Alessandria. Si aggiunga che questa comunicazione sarebbe meno sicura perchè, come si è già osservato, più esposta ad essere interrotta da un'invasione nemica e dal passo della Sesia e del Po a Valenza. Casale stessa, non protetta da una pronta comunicazione con Alessandria sulla destra del Po, sarebbe più esposta all'occupazione del nemico. La strada inoltre sarebbe costruita probabilmente non nelle vicinanze di Casale, come suppone l'Ingegnere Sarti, ma alla distanza di circa dieci chilometri verso Stroppiana affine di tenere una linea più retta che meno allontani dalla Lombardia e dalla Svizzera il commercio di Torino. Di più essa sarebbe formata da una società, perchè non è credibile che il Governo ne imprenda esso medesimo la costruzione nella strettezza delle sue finanze, e quando esso deve provvedere ad urgenti bisogni delle altre strade, e dei casi della guerra che può essere non lontana, e quando di più molti avvisano che siffatte imprese debbano lasciarsi all'industria privata: ora costruzione per società vuol dire tariffa più elevata. E poi quando mai sarà costruita questa strada? E come i capitali potranno accorrere ad essa, quando è così incerto l'avvenire, ed una guerra Europea può da un giorno all'altro interrompere un'impresa senza sapere per quanto tempo? Fatta anche da ciò astrazione, vi sarebbe anche un ritardo di gran lunga maggiore nella sua costruzione di quella d'Alessandria, Casale, Vercelli e Novara; e questo ritardo sarebbe assai nocivo per Casale. Non solo essa resterebbe priva per molti e molti anni del suo vantaggio del facile trasporto delle persone e delle merci, ma l'industria ed i capitali, che non si possono improvvisare a talento, si rivolgerebbero ai luoghi già favoriti da altra strada; non pochi Comuni della Provincia abbandonerebbero nelle loro relazioni commerciali il loro centro per rivolgersi chi ad Asti, chi ad Alessandria e chi a Valenza, e le loro future s'rade si aprirebbero in questo stesso senso. Ne abbiamo già delle prove. Frassinello allontanò la sua nuova strada più di due miglia da Casale per rivolgersi a quella da Alessandria ad Asti per mezzo della consortile di Rotaldo. Conzano potrebbe con poca spesa congiungersi con Casale per mezzo di Camagna; ma esso pende tra questa linea e quella di Occimiano che è di gran lunga più spedita e che lo allontana maggiormente da Casale, ma lo avvicina di più a Valenza ed Alessandria. Casorzo avea già determinato di congiungersi a Casale per Vignale: ora sta per rivolgersi ad Altavilla per accostarsi alla strada da Alessandria ad Asti, quantunque si allontani da Casale.

Questi sono fatti, ed a fronte di essi chi può sostenere che Casale sia per guadagnare seguendo il consiglio del sig. Sarti? Cid per il caso che si adotti la linea verso Lombardia da lui proposta. Ma è egli credibile che il Governo voglia preferirla a quella per Vercelli e Novara, che unisce direttamente la Capitale con queste due città, e che è la più economica, la più diretta verso il Lago Maggiore e verso la strada che l'Austria aprirà da Milano al Piemonte? Il Governo l'ha già dimostrato col suo progetto del 1848. L'ha già dimostrato la Commissione della Camera elettiva d'allora: lo dimostrò recentemente l'Ingegnere Maus nella sua carta delle strade ferrate Sarde per gli Stati di terraferma; e Casale abbandonando il pensiero della strada di Genova al Lago Maggiore per Casale e Vercelli per seguire il consiglio del sig. Sarti, in vece di fare i guadagni che egli promette, sarebbe ridotta alla sorte di Tantalo.

Leggesi nella Fratellanza di Cuneo. «Votammo un po' sapere perchè il Carroccio empie le sue pagine con scritti continui sulla via ferrata, e intanto la politica e l'Italia la lascia in oblio»

Noi potremmo alla nostra volta domandare a quel periodico perchè esso, oltre alla inserzione di note giudiziarie, vada continuamente empicndo colonne di cose di interesse affatto locale, ma amiamo meglio di soddisfare alla domanda del nostro buon amico e confidatello che non dubitiamo mossa da lodevole motivo

Il *Carroccio* da qualche tempo in qua si occupa particolarmente della direzione della strada ferrata da Genova al Lago Maggiore perchè esso la crede importantissima per molte provincie e per lo Stato, sia nell'ordine economico, che in quello politico, e perchè il giornalismo finora venne meno in proposito nel suo ufficio. La questione delle due linee della strada ferrata Lombarda da Milano a Brescia per Treviglio o per Bergamo, comunque assai meno importante della nostra, diede origine a più di quaranta opuscoli, e noi che non avavamo libera la parola nei tempi in cui si adottava dal Governo una direzione della strada dannosissima allo Stato ed a molte provincie, noi che vediamo ancor tanti non abbastanza compresi dell'importanza della questione, e che per altra parte sappiamo quanto la pubblica opinione possa giovare al trionfo della verità, noi che vediamo come tanti si studino di nascondersela ed osteggiarla, chi per gretto interesse materiale, chi per ostinazione, e chi per l'amor proprio e l'onore compromesso, noi dovremmo tacere od aspettare a parlare quando la questione sia definitivamente risolta?

La *Fratellanza* va poi grandemente errata se crede che il *Carroccio* lasci intanto in obbligo la politica e l'Italia. Le sue colonne stanno lì per farne fede, e se si ha riguardo alla sua primaria destinazione ed alla sua condizione di giornale di provincia, non dubitiamo di asserire che esso non ne tratta meno di quanto gli si appartiene. E poi? La *Fratellanza* crede essa così estranea alle cose d'Italia la linea da noi propugnata che tende ad unire con più stretti vincoli e ad annichire molte importanti provincie, e che è la più utile alle finanze ed alla difesa del Piemonte? Si direbbe che la *Fratellanza* non conosce appieno ne la nostra questione, nè si è ancora resa piena ragione della grande influenza delle strade ferrate sulla sorte di un paese.

TORINO 6 marzo.—Ieri mattina io assisteva alla seduta della Camera dei Deputati. La discussione era aperta sulla progettata abolizione del foro Ecclesiastico. Il Ministro di Grazia e Giustizia aveva con sapienti parole messa in sodo la giustizia, l'opportunità, la necessità della legge da lui proposta. In quel momento mi sorse in cuore una speranza, la bella speranza! il cuore mi batteva forte, e gli occhi cercavano avidamente tra i Rappresentanti del Popolo un Sacerdote il quale sorgesse, non a difendere quella legge, ma a piegare i suoi Colleghi che pel maggior decoro della Chiesa e del Clero, e pel vantaggio della Cristianità volessero adottarla per intero, e subito subito. Difatti ecco un Sacerdote che dimanda la parola, e dico a me stesso: «ci siamo», e prendo ansioso da quel labbro «ohò, quel Sacerdote combatteva la legge a spada tratta. Si alza un altro, sarà forse questo il mio Campione? peggio che andar di notte, è un secondo nemico della legge più arrabbiato del primo, la discussione seguita e dura a lungo, l'adunanza è sciolta, e il mio Prete, il Prete che esca in quella benedetta preghiera non è. Disconcluso, mortificato e col capo chino, sorto dalla Camera, e dico a me stesso: or va e seguita a fare dei bei sogni!

Sogni! Ma, per Dio, se sono sogni questi, dovrei dire che in vita mia non ho vegliato mai.

Sì, perchè io non so se mai uomo al mondo abbia avuto così chiaramente e precisamente acciata innanzi a sé la via da percorrere, quanto in questo momento il Clero.

Il Clero, a che serve illudersi? ha perduto assai della sua influenza sul popolo, voglio dire di quella influenza legittima, benetica e santa che nessuno mai meno pochi tristissimi, gli hanno invidiata che tutti i buoni gli desiderano, e che non gli può essere assicurata se non dall'esercizio di quelle virtù che alla santità del suo ministero sono richieste.

Ora il Clero che cosa può, che cosa deve volere? Una cosa sola può e deve volere, il riacquisto cioè dell'influenza sgraziatamente perduta. E quali saranno i mezzi atti a raggiungere lo scopo? Un solo quello cioè di sbarazzarsi di tutto ciò che gliel ha fatto perdere.

Nei primi secoli della Chiesa un Sacerdote cristiano era più che un uomo, un angelo disceso dal Cielo in

terra per guidare i fratelli dalla terra al cielo. Lavorare, sudare, stentare, agonizzare per la salute delle anime, era la sua missione, e nel compierla trovava la sua ricompensa. Altre ricompense non cercava, non voleva privilegi rifiutava onori. Oh! ma chi non avrebbe ricompensato, privilegiato, onorato l'uomo del Signore? Non possedeva nulla, ed era padrone di tutto, non arava, non seminava, non mieteva, ma la pinguedine della terra non mancava mai a chi spargeva sul Popolo la rugiada del Cielo. Così il Clero cristiano fosse sempre stato tanto generoso nel rifiutare, quanto il Popolo era largo nel tributarli onori, privilegi e ricompense terrene!

Di tutto ciò che costituiva il Clero cristiano che cosa è rimasto? Le virtù sacerdotali sono scomparse, rimasero gli onori, le immunità i privilegi pomposi e ridicoli ornamenti d'una grandezza che non è più.

Oh quando s'udirà dal Santuario uscite potente una voce che gridi: Riprenditi, o popolo fedele e generoso, i tuoi doni, e non venir più ad offrirceli se non allora che la nostra virtù sarà forte e sicura tanto da potere sfidare i pericoli della corruzione.

Allora la Chiesa avrà recuperato il suo antico splendore, allora il Clero avrà riacquistata la primitiva sua influenza, allora il popolo lo circonda di amore, di rispetto, di riverenza, e tornerà ad offrirgli in omaggio l'abbondanza dei frutti della terra.

Allora il Clero si ricorderà, che ciò che non gli è strettamente necessario ai bisogni della vita, è un dono per lui troppo funesto, e lo rifiuterà!

LA DEMOCRAZIA ED IL SIG. GIRARDIN

(Continuazione e fine)

La proprietà non è punto compromessa, come ipocritamente ostentano di far credere gli organi del *gran partito dell'ordine* essa non ha altri nemici che se stessa. La proprietà è un diritto ma per rassodare questo diritto, fa duopo soprattutto estenderlo a tutti i cittadini mediante il lavoro. Se per l'incontro la ricchezza si separa dal progresso materiale delle classi laboriose, se il numerario sfugge ad ogni imposizione se la proprietà non sa contenersi nei giusti limiti, ne fare qualche piccolo sacrificio al progresso delle idee economiche, se pretende crearsi con tale diritto un privilegio esclusivo, oh! allora tutto è perduto, allora l'innalzamento delle classi povere che avrebbe potuto operarsi regolarmente e con tutta tranquillità, si farebbe con violenza, in luogo di una trasformazione sociale, generata naturalmente e senza rumore dalla forza solo delle idee e dei costumi, allora vi avrete la guerra civile, e, seco lei tutte le terribili sue conseguenze.

I principii possono paragonarsi ai fiumi. Non si diverge impunemente il loro corso. Quando a capo di una costituzione vi si imprimono i nomi di *giustizia* e di *fratellanza*, si contrae l'obbligo di uniformare ai medesimi le relative istituzioni. Ora non havvi altro per conciliare la privata fortuna colle idee di giustizia e di umana solidarietà fuori del contributo progressivo sul capitale. Colui che nulla possiede, nulla deve allo Stato, colui che possiede poca cosa, poco deve allo Stato, colui che molto possiede deve molto allo Stato. Ecco tutto il programma della democrazia circa le imposizioni.

I piccoli coltivatori hanno tutto l'interesse che il tributo cangi di base. Il lusso costituisce il danaro, la terra invece, è la produzione. Sgravate adunque la terra e mettele un'imposizione sul danaro, sì, sul danaro che opprime le campagne colle usure e v'incamminerete nelle moderne vie della economia sociale, assicurerete il lavoro, libererete la terra dalla tirannide del capitale, farete vedere infine che l'ora dell'igiustizia ha suonato. Uomini di campagna, uomini di lavoro, uomini di rassegnazione e di umiltà, grida il vostro regno è giunto se il volete. Tutto il potere sta nelle elezioni, voi siete i più numerosi, siete in medesimo tempo i più illuminati i più giusti, i più saggi, e, colla prepotenza dei ricchi sul lavoro, cessera la tirannia e l'usura su quelle poche glebe che mafiate del vostro sudore. Siete voi che dovete dettar legge alla società procedete con sicurezza, ma con piena cognizione di causa, non si dica che la vostra ignoranza o la vostra debolezza abbia contribuito alla vostra miseria, non cooperare voi stessi alla vostra distruzione. Si vorrebbe sedurre, perdersi inemissibilmente, mille voci perfide, seduttrici, vorrebbero allontanarvi, rimuovervi, dalla ricerca di un sociale miglioramento. All'udire cotale voci, questo miglioramento sarebbe un chimera, la più parte del genere umano

sarebbe nata unicamente per il lavoro e per le astinenze, ed il popolo sarebbe sempre stato in ogni epoca e sarebbe sempre la bestia da soma di un' aristocrazia che lo condurrà a suo talento e sempre, ove meglio le aggrada. Maledizione a un tale linguaggio! Se Iddio avesse creato l'uman genere, e soprattutto la classe operaria, per vedere divorato la di lei esistenza dalla famelica usura e dalla più sordida speculazione, l'Ente Supremo non sarebbe in definitiva che il Genio del male.

Avremmo desiderato che il sig. Emilio Guardin avesse comunicato il suo piano di riforma all'assemblea legislativa, soprattutto avremmo voluto vederlo esercitare sulla politica de' nostri piccoli uomini di gabmetto quell'alta ed assoluta critica di cui la *Presso* fu sì sovente l'organo. Non vi vogliono mezze misure nelle rivoluzioni! I reazionari ed i moderati si divertono colla loro ingenuità. La provvidenza gettò d'un sol tratto nelle viscere del mare il vecchio mondo, ed eccoli, questi reazionari e questi moderati, che si affacciano in ripescarlo. Vogliate adunque accettare ciò che venne compiuto ad onta degli sforzi e della riprovevole ritrosia dell'umana prudenza. Potreste, ne convengo, fare al progresso una guerra parziale, ma ciò non impedirebbe, credetemi, che voi ne siate interamente disfatti. La democrazia è incontrastabilmente la verità d'una epoca sociale se tutti gli egoismi congiurano a suo danno, essa ha per lei quel potere invincibile che esercitava la croce del Nazareno quando combatteva il paganesimo. Questa era da qualche mese in qua il linguaggio della *Presso*.

La candidatura del sig. Guardin sarebbe stata un buon acquisto per parte della democrazia. Egli avrebbe potuto renderle qualche servizio. Il solo suo nome avrebbe potuto riordinare una parte del piccolo commercio e de' vecchi conservatori. All'assemblea il sig. Emilio Guardin poteva coprire un posto che avrebbe dato qualche inquietudine al potere. La democrazia avrebbe veduto con gioia il redattore in capo della *Presso* investito di un mandato di cui n'è degno per i suoi talenti e pel suo coraggio. Ma il sig. Guardin non riconosce nella repubblica la superiorità del diritto sopra tutti gli altri diritti, egli non ammette che il dogma della sovranità del popolo includa necessariamente l'esclusione di ogni personale sovranità. Concede al voto generale il diritto di ricostituire la monarchia. Ecco perchè, ad onta delle nostre simpatie per lo scrittore e l'uomo di stato socialista, noi non esibiamo un istante, benchè con rammarico, a congratularci col comitato elettorale di Parigi di avere sepolta la costui candidatura. Noi amiamo di vero cuore il sig. Guardin, quale giornalista di opposizione ma gli preferiamo i principii della nostra fede politica e repubblicana.

AGRICOLTURA

Cause per le quali si moltiplicano gli insetti nocivi, e metodi generali per distruggerli.

(Continuazione v. n. 14)

5. Gli antichi Egiziani portavano una somma riverenza all'*Ibis* (1), perchè liberava il loro paese dai serpenti, ne imbalsamavano il cadavere come quello degli uomini e ne disegnavano l'immagine tra i geroglifici come simbolo dell'Egitto. Era parimente sacro appo loro l'*Incunone* (2), perchè diminuiva il numero dei Coccodrilli, mangiandone le uova ecc. Con ciò quel popolo dava a dividere quanto sapesse apprezzare i benefici, o, in altri termini, quanto fosse instruito sui propri vantaggi. Ma la cosa è ben diversa fra noi i felci, i guffi, le civette, le ardee, e gli altri uccelli carnivori che fanno continua strage di serpi, sciac, talpe, ed altri dannosissimi animali vengono dappertutto perseguitati ed uccisi, non per alcun reale vantaggio che se ne possa ritrarre, ma per l'unico e veramente insulso piacere di appiccarsi sulla porta gli uccelli minori poi destinati dalla Provvidenza a moderare l'eccessiva moltiplicazione degli insetti col cibarsene, non trovano ormai più scampo dall'aperta guerra, che loro si fa, e dalle insidie d'

(1) L' uccello somigliante alla Cicogna, ma alquanto più piccolo, collo guance rosse, il becco giallo, le penne della coda nere, ed il corpo bianco porporino. Passa e si trova comunissimo in Egitto e nidifica sulle palme. È chiamato l'uccello di FARAONE.

(2) Mammifero della grandezza di un Gatto, a corpo molto allungato, collo lungo e rastomato, muso corto e aguzzo, pelo lungo, ruvido, di color grigio-bruno o cinereo. Trovasi in Egitto alle rive del Nilo, ove si pasce delle uova dei Coccodrilli, di serpi, rane, lucerte, vermi, insetti ecc. Viene allevato nelle case e di lui cacciati i topi, come il gatto. Gli Egiziani lo chiamano l'uccello di FARAONE.

ogni genere che in tutti i luoghi e in tutti i tempi dell'anno loro vengono tese. Noi rompiano così un equilibrio che fu stabilito pel nostro bene e ci tiriamo addosso volontariamente dei mali che per certo non sono contrappesati dallo spasso che quelle omicidiali persecuzioni ci procacciano. La seguente osservazione di Riccardo Bradley basterà per darci una giusta idea dell'utilità che ci arrecano gli uccelli insettivori. Quest'uomo illustre osservò che un solo paio di passerii, i quali abbiano dei piccoli a nutrire, distrugge in una settimana tre mila tre cento sessanta bruchi. Ecco in qual maniera ne fece il calcolo. Egli aveva notato che ciascun passero entrava nel nido venti volte all'ora per dare l'imbeccata ai figli: il padre e la madre ve la portavano a vicenda; ecco adunque quaranta imbeccate all'ora; supponendo, come suol realmente accadere, che i passerii alimentino i figli per dodici ore di seguito ogni giorno, si avranno quattrocento ottanta imbeccate al giorno, e tre mila trecento sessanta in una settimana; cioè tre mila trecento sessanta bruchi, se ogni imbeccata fu di un bruco. — Si pensi ora al numero dei passerii, che esistono intorno a noi, vi si uniscano gli usignoli, le cutrettole, i fanelli i fringuelli, ec. ec., e saremo forzati a concludere con Bayle-Barelle, che egli sono i perpetui custodi dei nostri campi, e che la crudeltà e ingratitudine nostra verso loro è senza esempio.

6.° Tutti gli anni si odono lamenti contro il danno prodotto dagli insetti; in nessun anno vedesi loro dichiarata la guerra. Si ama di piangere su perdite continue e spesse volte gravissime, piuttosto che incontrare un po' di fatica od una tenue spesa per prevenirle. Vi sono parecchie specie d'insetti rovinosissimi, le quali devono assolutamente a questa singolare inerzia la loro esistenza. Se per due o tre anni di seguito venissero di comune accordo raccolte ed abbruciate le uova della *Bombice dispari*, operazione facilissima e di tenuissimo dispendio, egli è indubitato che questa farfalla sparirebbe affatto dai distretti, che ogni anno maltratta, e non si vedrebbe più che nelle collezioni degli Entomologi. Dicasi lo stesso della *Bombice processionale*, della *Parfalla del cratogo* e di quasi tutti gli altri insetti che vivono in società. Solo in casi urgentissimi fu messa a prezzo la vita di alcuno di questi nemici dell'agricoltura; ma codesto savio provvedimento non durò mai, né venne esteso quanto il bisogno l'avrebbe richiesto per influire sensibilmente sull'avvenire. In parecchi luoghi è commessa quasi esclusivamente ai Sacerdoti la cura o il dovere di snidarli dai campi cogli esorcismi, colle processioni, e con altre preghiere e religiose cerimonie. Io sono ben lontano dal detrarre menomamente a queste piissime costumanze; chi meglio d'Iddio può essere invocato nei bisogni di quaggiù? parmi però che sia colpa del canto nostro e demerito innanzi a Lui il non porre in pratica quei metodi che possono condurre allo scopo desiderato, e che stanno in nostra mano.

Fra questi metodi il migliore che ci si presenta è quello di cercarli, di dar loro la caccia, e di ucciderli. Ma qui obbietteranno gli Agricoltori, che tale metodo non è economico, né alla portata di quelli che posseggono vaste estensioni di poderi, ed appena può essere praticato dai piccoli possessori di orto; quasi che il coltivatore di una vasta estensione di terreno non abbia a guisa del piccolo proprietario, in date epoche dell'anno, dei mezzi corrispondenti al bisogno.

Ella è da noi invalsa l'opinione che quegli sia il miglior agricoltore, il quale poco o nulla spendendo, molto ricava dai suoi poderi; e non si riflette che la terra rende più o meno in ragione della attività che si impiega in bene coltivarla, e dei capitali che vi si versano onde renderla sempre più ferace. Siavi un podere dagli insetti infestato: si potrebbero essi distruggere, od almeno infievolirne d'assai le future generazioni, dando agli stessi una caccia generale nel distretto che occupano. Ma questa caccia esige dei giornalieri; non si vuole incontrare la spesa del loro mantenimento per molto ricavare dal podere col minore dispendio: intanto gli insetti moltiplicano, ed il danno diventa irreparabile. Se quando la grandine ha devastato un prodotto, noi abbandonassimo a lui stesso il campo, in luogo di ararlo e seminarlo di nuovo, non saremmo noi da rimproverare! Perché dunque non saremo rimproverabili del pari allorché negligenti siamo di trarci d'addosso le passività, che ogni anno ci recano alcuni insetti? Sia pure lunga e difficile l'operazione: lo è essa forse di meno, allorché si tratta di rimontare una vigna malmenata dalla grandine? Io sono d'avviso, che gli insetti i più nocivi ai territoriali prodotti sarebbero eliminati dai campi, se i possessori ne volessero efficacemente o di comune accordo l'estinzione, e se in epoche determinate dessero loro la caccia con quei metodi stessi, che egli giudicano buoni soltanto per i piccoli poderi. Il più tenue compenso dato ai ragazzi di campagna (i quali sino ad una certa età sogliono rimanere inoperosi) acciò prendessero gli insetti medesimi, col l'abituarsi al lavoro, renderebbe anche economica questa operazione.

Ciò vale per gli insetti in generale. Fra quelli però, dei quali si è favellato, altri sono nocivi soltanto nello stato di bruco, altri lo sono in ogni periodo della loro vita ed altri lo sono nello stato d'insetto perfetto; oltre di ciò alcuni di essi divorano le foglie degli alberi, altri si attaccano agli animali dei

quali l'agricoltore si serve, ec. Non può dunque essere uniforme per tutti il metodo di dare loro la caccia.

Riguardo ai bruchi che infestano le piante fruttifere o boschive, è prima da notarsi s'eglino sono vaghi, o se vivono in società. Se vivono in famiglia, nulla di più facile di quello che li distruggerli; perché i loro nidi fabbricati in autunno fra le foglie degli alberi si possono scorgere, staccare ed abbruciare allorché le foglie sono cadute, cioè d'inverno, quando appunto non si manca di tempo per eseguire consimili operazioni. Nell'ipotesi ben anche che tali insetti si scoprissero sulle piante solo a primavera inoltrata, ed avessero già recato alcun danno, vi ha ancora il modo d'impedire che si propaghino nell'anno successivo. Si attende allora che sia piovuto, o meglio anche si spruzzano abbondantemente le piante dai bruchi infestate con dell'acqua di pozzo, acciò rientrino nei loro nidi, siccome sogliono fare in caso di pioggia; quindi radunati che vi siano, si passa a staccare dall'albero colla falciuola i nidi medesimi. Se tale operazione si facesse a tempo asciutto, quando i bruchi sparsi sulla pianta stanno pascendo, frustranea sarebbe l'operazione stessa.

Se pel contrario i bruchi sono vaghi e non vivono in società, il rimedio è quello di farli cadere dagli alberi, scuotendoli dai rami di buon mattino, allorché intirizziti sono dal freddo della notte, o col fare dei suffumigi di paglia inumidita sotto agli stessi. Ma siccome alcuni bruchi caduti sul suolo sfuggirebbero all'attenzione del cacciatore e potrebbero in appresso risalire sulla pianta, così sarà prudente cosa di mettere al di lei tronco un anello di grossa tela impeciata di trementina, acciò restino appaiati quelli che risalissero sull'albero. Goverrà tuttavolta visitare di tratto in tratto gli anelli impeciati per istaccare quei bruchi, i quali vincolati dalla trementina servire potessero ad altri bruchi di un sicuro appoggio per risalire sull'albero. Per quei bruchi poi, che divorano gli erbaggi egli è necessario, che l'ortolano sia vigile ad ischiacciarli, o deputi anche dei ragazzi ad ucciderli, od infine, che faccia pascolare per alcuni giorni dei pulcini nell'orto. Il loro occhio linco sa trovare i bruchi dove l'uomo non sospetterebbe la loro esistenza, e parmi che troppo poco conto facciano i contadini di questo mezzo che egli hanno di distruggere numerosissimi insetti.

Per ultimo un'ottima caccia si può fare di farfalle notturne, dalle cui uova sortono i bruchi più rovinosi, coll'accendere di notte a luogo a luogo nel campo dei fuochi. Attratte le falene dalla fiamma, collo svolazzarvi d'intorno si abbruciano le ali, né possono più andare in traccia del sesso di cui abbisognano per riprodurre la specie, né deporre le uova, se già feconde, e così si minorano d'assai le future loro generazioni.

Qui però rifletta il proprietario che volendo per qualsiasi modo dare la caccia agli insetti, egli non deve da solo occuparsi di tale operazione; ma è necessario, che contemporaneamente e di comune accordo vi concorrano i di lui vicini, essendo questa l'unica maniera di sperimentare i vantaggi della caccia che si è fatta.

NOTIZIE

PARIGI, 3 Marzo -- Una corrispondenza particolare dell'*Indépendance Belge* ci presta i seguenti particolari:

Il ministero si è deciso a dar battaglia. Pubblicò la famosa legge sui *maires*. Tutti i comuni verranno riordinati, posti a disposizione del potere centrale. Una tale disposizione destò la più grande agitazione, né è difficile a comprenderne il motivo. Si dubita che la legge Barrot passi all'assemblea. Il linguaggio di quelli che la sostengono è tanto acre che contribuirà a convalidare gli argomenti dell'opposizione.

Molti della maggioranza si espressero anzi contro la legge, e parecchi la risguardano come pessima, né si lascierebbero indurre a votarla se non fosse dichiarata soltanto come provvisoria.

Tutti si accordano nel dire che il potere abusa troppo del sistema provvisorio.

Io credo che la maggioranza sia spaventata al vedere quanto cammino abbia già percorso nella via della reazione e sta per arrestarsi.

Se non m'inganno, questo tempo è ormai venuto. Perciò io ritengo che la suddetta legge non sarà votata che difficilmente.

Le preoccupazioni che sono così allarmanti relativamente alle questioni estere, furono portate alla tribuna dell'assemblea. Bertholon, Baune e Morellet parlarono in proposito prendendo occasione del progetto di conferire un credito di 400,000 franchi per spese di viaggio e di corrieri al ministro degli affari esteri.

Il generale Lahitte rispose con quel sistema di lacinismo mistico che è ormai passato in abitudine presso tutti i ministri degli affari esteri.

Quanto al corpo d'osservazione da raccogliersi ai confini havvi discrepanza di opinioni tra il generale Lahitte ed il presidente della repubblica. Il primo non desidera ch'esso si formi, il secondo invece lo vuole. Magnan sarà comandante in capo.

Credo di potervi dare come certa la notizia essere

partito per l'Oriente l'ordine alla flotta di ritornare a Tolone. Si abbandona la Grecia di fronte all'Inghilterra senz'altro. Ciò però è una conseguenza dell'attitudine che sta per prendere la Francia di fronte alla Germania.

Il presidente passò oggi in rivista vari battaglioni. S'intesero delle grida: *Viva Napoleone! Viva l'imperatore!* Ma tosto furono coperte dall'universale grido di *Viva la Repubblica!*

— 4 Marzo. — Leggesi nell'*Estafette*:

Il ministero comincia a vedere l'imprudenza usata colla presentazione del progetto di legge sui *maires*. Come dissimo, la lettura della legge produsse all'assemblea la più grave sensazione, e diverse frazioni della maggioranza si pronunciarono decisamente contro.

Il partito legitimista che senza posa domandò sempre le franchigie municipali, non saprebbe accettare una disposizione che tende a togliere ai comuni ogni azione diretta sulla nomina dei loro magistrati e sulla gestione dei loro interessi.

L'arbitrio nell'amministrazione non fortificò mai alcun governo, ma anzi ne compromise molti. Perciò molti risguardano come dubbiosa l'adozione della legge.

E imminente una sconfitta ministeriale.

— Leggesi nel *Constitutionnel*:

Le notizie venute da diverse parti si accordano per presentare la politica della Prussia sotto un aspetto più rassicurante, e per rimuovere le eventualità sinistre di cui è conturbata la pubblica opinione.

Nella vertenza di Neuchâtel, il gabinetto prussiano prendendo in considerazione lo stato attuale dell'Europa, non sembra disposto, pur mantenendo i suoi diritti, a farli prevalere colla forza delle armi.

In quanto all'annessione divisata del granducato di Posen al territorio tedesco, altramente dalle voci sparse, il governo appunto è quello che, per allontanare un'occasione di conflitto, ha ritirato il progetto di legge.

GRECIA. Leggesi nell'*Osserv. Triest.* in data 5 marzo:

I ragguagli pervenuti dalla Grecia mediante il piroscalo giunto or ora dal Levante, che arrivano fino alla data del 26 p., non offrono nulla di tranquillante riguardo la vertenza ellenica. Le speranze che eransi destate in quell'afflitto paese del prossimo termine delle ostilità non si sono punto avverate. Il blocco per parte dell'Inghilterra continua, ed anzi è più rigoroso che prima, segnatamente al Pireo, ove la sera del 25 p. fu fatto vivo fuoco per parte della squadra britannica contro alcuni navigli che tentavano di far vela, approfittando del vento e delle tenebre propizie.

TORINO — Tip. Fory e Dalmazzo

CARLO ALBERTO

in Superga
ODE

DI GIUSEPPE GUGLIEMONE
dedicata
alla venerata memoria
del Sacerdote
UGO BASSI

Prezzo centesimi 20

trovasi vendibile da tutti i Librai.

TORINO — Federico G. Crivellari e Compagnia
Editori via dei Conciatori n.° 34.

DIALOGO POLITICO E COSTITUZIONALE

fra
UN BUON PARROCO
ed
UN CONTADINO
dell'Avvocato GIUSEPPE FORNO

Prezzo Centesimi 50.

Trovasi vendibile
Presso il Libraio Evasio Rolando

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore.*
LUIGI BAGNA *Gerente.*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

INSERZIONE A PAGAMENTO

DA VENDERSI

Corpo di Casa situato in questa Città nella contrada di S. Paolo, vicolo S. Camillo, porta N.° 3. Per le condizioni dirigersi al Proprietario Avv.° BERAUDI.